STORIE

Turchia, Erdoğan raccontato da uno dei giornalisti più scomodi del nuovo regime

Abbiamo intervistato Can Dündar, autore di una graphic novel sul controverso presidente e condannato da un tribunale turco per terrorismo e spionaggio

DI MONICA COVIELLO

26 DICEMBRE 2022

Recep Tayyp Erdoğan era un bambino nato in una povera famiglia anatolica, ed è diventato l'uomo forte della nuova Turchia, il suo controverso presidente.

Una graphic novel che in Italia è appena uscita per *Nutrimenti* ne racconta l'irruente ascesa al potere dal **punto di vista di due oppositori**: Can Dündar, considerato uno dei giornalisti più scomodi del nuovo regime di Ankara, e Mohamed Anwar, caricaturista politico egiziano sudanese. **«Erdoğan, il nuovo sultano»** è anche la prima opera pubblicata dalla neonata casa editrice turcotedesca *Özgürüz Press (Noi siamo liberi)*, il cui portale d'informazione è già stato oscurato dal regime turco: con questo libro dichiara di cominciare il suo viaggio per difendere la libertà di scrittura.

La graphic novel ricostruisce la vita del giovane Erdoğan, **dai suoi insuccessi scolastici alle glorie calcistiche**, dai primi passi in politica alla scalata verso il potere, e ripercorre le tappe fondamentali della storia turca dell'ultimo secolo, fornendo un potente strumento di comprensione del presente.

Ce ne parla il suo autore, Can Dündar, che ha firmato oltre 30 libri, e che dal 2015 è stato direttore del quotidiano *Cumhuriyet*, organo del primo partito d'opposizione in Turchia. **Vive in esilio a Berlino**, dove fondato una piattaforma d'informazione e web radio di cui è caporedattore. Nel dicembre 2020 un tribunale turco ha emesso nei suoi confronti una condanna a 27 anni di carcere accusandolo di terrorismo e spionaggio.

PUBBLICITÀ

In che modo Erdoğan ha conquistato elettori e si è fatto strada in politica? Perché appare così carismatico?
«Ci sono diversi motivi: in primo luogo, il fallimento della coalizione di centrodestra e di centrosinistra dei governi che lo hanno preceduto. La loro debolezza e la crisi economica dei primi anni 2000 hanno fatto di Erdoğan l'unica opzione. In secondo luogo, la sua capacità di usare la religione in politica e la retorica religiosa. Poi, la sua politica spietata senza principi, ma piena di interessi. Erdoğan può riappacificarsi oggi con quelli che ha dichiarato nemici ieri, anche se le circostanze non sono cambiate. Questa abilità, questa "politica camaleontica", gli concede un ampio campo d'azione in politica interna ed estera. E c'è anche altro».

Ci spieghi.
«A questa lista vanno aggiunte due congiunture che - solo per lui – si sono rivelate fortunate: 6 anni fa c'era la crisi dei rifugiati, oggi c'è la guerra in Ucraina, che ha accresciuto il bisogno di Erdoğan in Occidente e rafforzato la sua vita politica. Infine, non credo che sia troppo difficile governare un Paese in cui si ha il pieno controllo dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, nonché dei media, della società civile, dei capitali e del mondo accademico».
Perché la popolazione ha consentito il ritorno dell'Islam in politica?
«Non credo che la maggioranza del Paese sia a favore di un governo islamico. La percentuale non supera il 10%. Ma c'è una sorta di solidarietà islamista all'interno della burocrazia dominata da Erdoğan. È per questo che molte persone povere fingono di essere islamiste: vogliono beneficiare di questa solidarietà. Io credo che la maggior parte della società turca sia a favore del secolarismo».

Erdoğan si definisce un «democratico conservatore». E lei come lo definirebbe?
«Un autocrate. Un autocrate il cui obiettivo principale è riempirsi le tasche, e che non esita ad usare la religione, l'ideologia, lo stato e la società per il proprio interesse».

Chi sono gli elettori di Erdoğan?
«Sono divisi in diversi gruppi: il primo è quello dei fanatici, che sono circa il 10-15%,

e che vedono Erdoğan come un capo religioso sacro e credono a tutto ciò che dice. Poi c'è un altro 20% che ha un interesse "acquisito": o sta ricevendo aiuti sociali o ha familiari che lavorano per il governo, e ha paura di perdere i suoi vantaggi. Un altro 10% è costituito da chi in precedenza sosteneva Erdoğan e ora non più, ma sta aspettando in una zona grigia perché non si fida ancora dell'opposizione».

Erdoğan si è proposto come mediatore tra Russia e Ucraina. Qual è il suo vero obiettivo?

«Sta cercando di riconquistare il suo antico prestigio internazionale. Dal momento che non riesce a trovare un posto in Occidente, sta cercando un modo per guadagnare spazio a Est, e gioca questo ruolo. Da una parte sta acquistando sistemi di difesa aerea dalla Russia, dall'altra vende armi all'Ucraina. Ma l'Occidente è così disperato che lo sta incoraggiando a interpretare questo ruolo».

In che modo?

«L'Europa vuole che la guerra cessi. Ma non ha la volontà, il potere e l'influenza per farla finire. Non vuole correre il rischio di essere un bersaglio di guerra. Ecco perché spera in un risultato dagli incontri fra Erdogan e Putin. Questa si chiama disperazione. Ma dare meriti a Erdogan, che si è trasformato in un dittatore, significa ignorare il suo regime repressivo, e rinunciare ai diritti umani per gli interessi quotidiani. Sfortunatamente, questa è la posizione dell'Europa al momento.

Erdoğan sarà rieletto?

«Stiamo parlando di un Paese dove non c'è una stampa libera, non c'è una magistratura indipendente, non c'è una società civile forte. La scorsa settimana, Erdoğan ha imposto un veto politico al sindaco di Istanbul, che è visto come il suo rivale più forte. L'opposizione non ha strumenti a disposizione. E anche le dinamiche esterne favoriscono Erdoğan. Ma la stragrande maggioranza delle persone è stufa di 20 anni di regime, soprattutto con l'aggravarsi della crisi economica. Per il momento, le elezioni mi sembrano in pareggio».

Che vita conduce un giornalista in uno Stato in cui la libertà di stampa è seriamente minacciata?

«Rispondo con una citazione di Churchill: "Democrazia significa che quando qualcuno ti bussa alla porta di casa alle 3 di notte, probabilmente è il lattaio". Quando i giornalisti in Turchia sentono bussare alla porta di notte, non hanno dubbi che sia la polizia. L'80% dei media funziona come macchina per la propaganda di

Erdoğan. Gli altri giornalisti sono in carcere, in esilio o vengono minacciati di arresto in qualsiasi momento».

Perché avete scelto la forma della graphic novel?
«Per raggiungere le nuove generazioni, perché è un formato in cui posso raccontare meglio Erdoğan e il mio punto di vista su di lui. E perché conosco bene l'antipatia di Erdoğan per i fumetti (ride, ndr)».